



Matteo 10, 26-31

Non temete

26 Non li temete, dunque,
poiché non vi è nulla di nascosto
che non debba essere svelato
e di segreto
che non debba essere manifestato.

27 Quello che vi dico nelle tenebre,
ditelo nella luce
e quello che ascoltate all'orecchio,
predicatelo sui tetti.

28 E non temete
quelli che uccidono il corpo,
ma non hanno potere di uccidere l'anima.
Temete piuttosto
colui che ha potere di far perire l'anima e il corpo
nella Geenna.

29 Due passeri non si vendono forse per un soldo?
Eppure neanche uno di essi
cade a terra
senza che il Padre vostro
lo voglia.

30 Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo
sono tutti contati.

31 Non temete, dunque,
voi valete più di molti passeri.

Salmo 147 (146)

1 Lodate il Signore:
è bello cantare al nostro Dio,



- dolce è lodarlo come a lui conviene.
- 2 Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele.
- 3 Risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite;
- 4 egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.
- 5 Grande è il Signore, onnipotente,
la sua sapienza non ha confini.
- 6 Il Signore sostiene gli umili
ma abbassa fino a terra gli empi.
- 7 Cantate al Signore un canto di grazie,
intonate sulla cetra inni al nostro Dio.
- 8 Egli copre il cielo di nubi,
prepara la pioggia per la terra,
fa germogliare l'erba sui monti.
- 9 Provvede il cibo al bestiame,
ai piccoli del corvo che gridano a lui.
- 10 Non fa conto del vigore del cavallo,
non apprezza l'agile corsa dell'uomo.
- 11 Il Signore si compiace di chi lo teme,
di chi spera nella sua grazia.

Abbiamo visto la volta scorsa che i discepoli sono inviati come agnelli in mezzo ai lupi. Ora, date queste premesse, la minima cosa che uno sperimenta è un po' di paura.

Il tema di questa sera è proprio sul *non temete*.

Leggiamo il testo, ci fermiamo prima sul significato del non temere, poi analizziamo il testo.

Come osservazione previa, riprendo quel che diceva Silvano, davvero pronostica il Signore Gesù persecuzioni, divisioni, odio, sorte di agnelli in mezzo ai lupi; poi dice "Non temete", quattro volte,



chiediamo di capire come si possa non temere nella difficoltà, anzi nel contrasto anche sommo.

²⁶Non li temete, dunque, poiché non vi è nulla di nascosto che non debba essere svelato e di segreto che non debba essere manifestato. ²⁷Quello che vi dico nelle tenebre, ditelo nella luce e quello che ascoltate all'orecchio, predicatelo sui tetti. ²⁸E non temete quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima. Temete piuttosto colui che ha potere di far perire l'anima e il corpo nella Geenna. ²⁹Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cade a terra senza che il Padre vostro lo voglia. ³⁰Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. ³¹Non temete, dunque, voi valete più di molti passeri.

Il senso del brano è chiaro, è impostato sul ritornello: *Non temete, Non temete, Non temete*. Il timore e la paura è ciò che governa le nostre azioni. La paura della morte, l'istinto di autoconservazione è ciò che controlla ciò che noi facciamo. Se uno non l'avesse, dovremmo anche preoccuparci. Ma cosa c'è di male in questo? Una certa paura della morte è giusta per conservare la vita, però sta di fatto che tutti moriamo, quindi l'aver paura della morte, sapendo di dover morire, vuol dire vivere tutta la vita nella paura, cioè non vivere. Vuol dire per tutta la vita vivere nell'angoscia, nella schiavitù del male, nella schiavitù della morte, quindi nella disperazione.

La disperazione è proprio quella che ti fa fare il gesto disperato di ciò che temi. Quindi la paura, che pur in qualche misura è giusta, non può essere principio di tutte le azioni. È giusto averla, come in una macchina ci sono anche i freni, ma c'è anche il motore e il motore della vita non deve essere la paura, il motore della vita deve essere la fiducia.

Se uno ha solo paure cosa fa? Si blocca e fa più niente, cioè avendo paura di morire, si mette immobile e fa già il morto. Noi



tante volte, siamo interiormente bloccati dalle paure e Gesù lo dice, perché inviandoci come agnelli in mezzo ai lupi, c'è motivo d'aver paura.

Quindi Gesù ci esorta ad avere il contrario della paura: la fiducia e la fiducia libera dalla paura. La fiducia è sapere che la nostra vita, la nostra storia è nelle mani di Dio. È sapere che ciò che governa la nostra esistenza non è in tutti i modi cercare di evitare l'inevitabile - la paura della morte - ma in tutti i modi cercare di fare ciò che si deve fare, che è semplicemente amare Dio e amare il prossimo e questa è la vita eterna e la vivo già ora. Così sconfiggo già ora quella che è la paura della morte.

Evidentemente resterà sempre la paura, che non diventa il movente delle azioni, diventa semplicemente quella giusta prudenza per non esporti; ed è interessante che in noi la paura - paura vuol dire poi mancanza di fede - sempre convive con la fede. Però sono in proporzioni inverse, dove c'è fede non c'è paura, dove c'è paura non c'è ancora fede.

Tante volte noi abbiamo una fede che è sufficiente per superare le paure ordinarie, la paura di affrontare il lavoro, le fatiche, ma su certe cose ci accorgiamo che la nostra fede non basta. Abbiamo paura, come i discepoli quando vanno a fondo e Gesù li rimprovera: *“Perché avete paura?”*, ma io d'andare a fondo ho paura. Allora ci si accorge che c'è una fede che arriva fino ad un certo punto, non arriva fino ad affidare la vita a Dio e allora le difficoltà maggiori, dove abbiamo paura, sono il luogo dove siamo sfidati ad avere una fede maggiore.

Passiamo dalla poca fede a una fede maggiore, facciamo come il padre del bimbo epilettico che chiede a Gesù: *“Io credo, ma Tu aiuta la mia incredulità”*, ho fede, ma ne ho ancora poca.

Riprendo semplicemente sottolineando alcune cose che sono emerse, riassumo così: la paura, che pure serve, ci è data in dose buona e anche abbondante dalla natura. Invece la fiducia, che è un



po' antagonista e complementare, la fiducia è data dal Signore, grande dono, è contenuta, fa parte del dono della fede, è come un colore del dono della fede. Allora è da chiedere la fede, soprattutto per quei momenti più difficili, di maggiore responsabilità: Aiuta la mia incredulità.

²⁶ Non li temete, dunque, poiché non vi è nulla di nascosto che non debba essere svelato e di segreto che non debba essere manifestato.

La prima parola è *non temete*, che vuol dire poi una cosa semplice: che temono. Se dà loro l'ordine di non temere vuol dire che temono. Quindi sul punto di partenza ci siamo, i discepoli sono come noi e non va negato questo punto di partenza: noi siamo presi da tanti timori. Importante che questo non sia il punto di arrivo, cioè fermarsi lì.

Non temere: da qui si parte. Di cosa temono gli apostoli? Si accorgono che la loro vita non va tanto bene se come Gesù ha detto saranno odiati, saranno sconfitti, saranno come agnelli in mezzo ai lupi. È tremendo, ma non tanto perché c'è qualche prova o difficoltà. Il tremendo consiste in questo: possibile che il bene resti nascosto e velato? Possibile che vada nella direzione giusta e tutti vengano contro mano? Possibile che il bene sia sempre sconfitto?

È questo il grande timore. Se siamo agnelli in mezzo ai lupi, allora il bene perde, altro che aver timore. Non è solo il timore della mia vita, qualcosa di più quasi, è il timore del fallimento del bene. Che il bene resti sempre velato, nascosto, che la gente non lo capisca; eppure è per la gente.

Questa è la grande paura che abbiamo.

Paura che tutto sia inutile, che tutto resti come è sempre stato, che il futuro sia perfettamente come il passato.



Poi la tragedia che se fallisce il bene è veramente grave, dov'è Dio? Dov'è la vita? Perché si fa una cosa e non il suo contrario?

Quindi, questa è la paura dei discepoli. Ci lascia l'incarico di annunciare il Vangelo, il Regno di Dio e ci dice *“Siete come agnelli in mezzo ai lupi e vi mangiano, cioè perderete”*. Allora il bene finisce sempre nascosto nella pancia del lupo?

Questa è la prima paura che i discepoli hanno dentro e Gesù risponde in modo molto semplice: *Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, nulla di segreto che non sia manifestato.*

C'è un velo, un nascondimento che verrà tolto e svelato: è quel velo e nascondimento che è la rivelazione stessa di Dio. Cerchiamo di comprendere. Il grande velo di Dio che è amore è la Croce. Sulla Croce Lui si rivela totalmente come amore, proprio il velo di male che porta addosso lo rivela come amore, quindi si rende manifesto come amore.

Quindi, già nella vita di Gesù ciò che è segreto e nascosto che è l'amore di Dio si svela sulla Croce. Quindi la Croce è la vittoria dell'amore di Dio, non è la sconfitta.

E come nella vita di Gesù, così nella vita del discepolo, quella che sembra essere la sconfitta, in realtà si rivelerà come la vittoria: un amore più forte di ogni egoismo e di ogni morte. Così tutta la storia non è altro che uno svelarsi progressivo del mistero di Dio, questo mistero nascosto dai secoli, che nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto comprendere, altrimenti non avrebbero crocefisso il Signore della storia. Eppure questo amore che sembra nascondimento, debolezza e follia è talmente forte da operare la salvezza dell'uomo in questa storia, da distruggere tutti i poteri dei potenti in questa storia. La vittoria in questa storia mondana appartiene all'agnello, al Cristo morto e risorto.

Così tutta la storia non è altro che il disvelamento di questo mistero di vittoria del bene che vince attraverso il nascondimento e



il velo del male. Perché il bene proprio facendosi carico del male lo vince.

Quindi, dice ai discepoli *Non temete il nascondimento. State tranquilli*. Questo nascondimento, questo velo addirittura sarà ciò che rivela l'amore.

²⁷Quello che vi dico nelle tenebre, ditelo nella luce e quello che ascoltate all'orecchio, predicatelo sui tetti.

Questo versetto è analogo al precedente. Gesù sta formando i suoi discepoli, parlando loro di nascosto, cioè non in pubblico, sussurrando all'orecchio, il grande mistero.

Gli apostoli sono coloro ai quali è svelato il segreto, il mistero è già manifesto e il mistero è che Dio è Padre e noi siamo figli.

E quanto i discepoli per primi accolgono dal Figlio che è Gesù, sarà quanto loro testimonieranno a tutte le persone. Allora ecco che ciò che è nelle tenebre sarà detto nella luce, verrà pienamente alla luce, anzi e tutta la storia è il venire alla luce della verità: il mondo è stato fatto nel Figlio, nel Figlio di Dio. E ciò che ora è semplicemente sussurrato nell'intimo a poche persone, attraverso la testimonianza di queste raggiunge tutte le persone.

Però è interessante le raggiungerà sempre attraverso il sussurro. Cioè non attraverso i mezzi di potere, ma attraverso questa comunicazione da persona a persona, in debolezza ed intimità, come viene trasmessa la parola.

Allora i discepoli non abbiano paura che il bene trionfa proprio mediante il nascondimento, il velamento, mediante questo sussurro, questa fragilità, questa debolezza.

Quindi il bene non è sconfitto nella storia, non temete.

E questa è la prima paura che hanno gli inviati, la paura di ciascuno di noi quando vuol fare qualcosa di giusto al mondo, dice: ma poi finisce male! Perché sembra che il male riesca sempre bene.



Se uno fa qualcosa di bene, poi sembra che vada male. No, non abbiate paura, la storia è nelle mani di Dio. E il male perde proprio con la sua finta vittoria.

Par di cogliere anche, in termini direi più quotidiani, domestici, questa altra osservazione, questo altro messaggio: quanto è comunicato nelle tenebre, ascoltato nell'orecchio, forse è davvero quello che è vissuto nell'esperienza anche personale più profonda, più vera. Si comunica questo, accanto a quello che può essere un messaggio. Accanto alla parola di Dio, comunicata con oggettività in se stessa, c'è quest'altra carica supplementare, oggettiva che deriva dalla propria esperienza personale più profonda e vera.

²⁸E non temete quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima. Temete piuttosto colui che ha potere di far perire l'anima e il corpo nella Geenna.

Prima c'è *non temete* e poi c'è *temete*. Non bisogna temere chi uccide il corpo. Noi abbiamo una grande paura di morire, eppure moriamo lo stesso. La nostra vita fisica non è il corpo, la nostra vita è il fatto che siamo figli e viviamo da fratelli. Questa è la vita eterna che viviamo già ora, è questa da non perdere, l'altra la perdiamo comunque e chi cerca di salvarla in tutti i modi, non ci riesce e ed è disperato, quindi la perde, diventa egoista, perde non solo la vita materiale, ma perde anche la vita spirituale.

Allora, proprio la paura di essere uccisi, la paura della morte non sia ciò che governa la nostra vita, moriamo, siamo mortali, siamo limitati. Dobbiamo aver paura, invece, di perdere il senso della nostra vita, dobbiamo aver paura di perdere l'anima, che è la vita, l'anima è proprio la vita. E la nostra vita è lo Spirito Santo, è la vita dei figli di Dio, che fa amare i fratelli, questa è la vita da non perdere comunque. E questa nessuno te la può togliere, neanche chi ti toglie la vita fisica. Addirittura chi ti toglie la vita fisica, se tu dai la vita per amore, ti fa realizzare pienamente questa vita, testimonia l'amore.



Ora capisco che sono cose anche facili da dire, però è un grande dono che riusciamo almeno a capire, che la nostra vita non è la vita animale. Se no allora andiamo subito a pascolare nei prati o leghiamoci alla greppia, ma rinunciando ad essere uomini. La nostra vita è la vita dello Spirito, è la vita delle nostre relazioni corrette, è la vita in quanto amore di Dio e del prossimo. È questa la vita.

Uno che cerchi a tutti i costi di conservare la vita, rimbecillisce e basta, regredisce ad animale e per di più non la conserva e perde la vita eterna in questa vita.

Ecco, capisco che la paura fisica di perdere la vita è giusta, ce l'abbiamo, dicevamo che anche è giusta come istinto di autoconservazione, ma guai a far sì che tutta la vita consista nella paura di perdere la vita. Come la paura di invecchiare: benissimo se si invecchia, se no, vuol dire che muori prima. Come il non voler avere l'età che si ha: ringrazia di aver l'età che hai, se avessi anche cent'anni di più sarei contento, vorrebbe dire che ho vissuto una vita fruttuosa spero.

La paura della morte fa disprezzare la vita.

Parlando di paura della morte, magari uno può dire di non avere paura della morte, tutto sommato mi sento tranquillo. Il risolto o un altro modo di dire la stessa cosa è una certa ansia circa la vita e circa il senso della vita, il contenuto della vita. Ansia per la salute magari o per il successo: ansia di stare bene, di controllare il tutto. E così come per il successo, in tutti i settori una certa ansia che non consente poi di vivere.

Invece di queste paure, bisogna avere il timore di Dio, che è un'altra cosa. Il timore di Dio scaccia le paure. Timore di Dio vuol dire che tengo conto che Dio è Dio.

Gli do il giusto peso, lo prendo sul serio, non in modo serio, ma sento che Dio è Dio, non è un idolo, non è qualcosa di cui posso disporre.



E poi vuol dire che Dio conta nella tua vita. Se nella tua vita conta Dio che ti è Padre, ti ama, dà la vita per te e questo diventa il senso della tua vita, allora sei libero dalle altre paure. Questo timore di Dio è principio di sapienza. Vuol dire che tieni conto nella vita concreta dell'amore che Dio ha per te, quindi vivi di fiducia, il timore di Dio dà fiducia, dà forza. Questo timore di Dio è il principio della vita eterna, perché è Lui padrone dell'anima e del corpo, della vita e della morte. Quindi temi quello.

Oggi, di fatti che non c'è più timore di Dio si hanno infinite fobie, di tutto, fobie che vanno dagli insetti a tutte le cose. Perché? Perché senza timore di Dio la morte diventa il dio e diventa l'assoluto da evitare, ma se è assoluto non lo eviti. Se, invece, poni il timore di Dio, cioè tieni conto di Dio e del suo amore per te che ti è Padre, che ti ha mandato il Figlio, che ti ha dato la vita, che ti ha dato lo Spirito, ecco che cambia la tua vita. Non è più nel timore, ma è nell'amore di Dio. Timore di Dio si può tradurre in amore di Dio, con una caratteristica importante: se inteso bene, è quell'amore che sta attento e prende sul serio. Perché si può anche avere quell'amore ...un po' da canzonetta; invece no, amare vuol dire temere di perdere l'altro, tenerne conto sul serio, aver paura di perderlo.

²⁹Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cade a terra senza che il Padre vostro lo voglia.

Prende l'esempio dei passeri: sono uccelli, valgono molto poco sul mercato, sono scadenti come uccelli, valgono nulla. E' la coscienza che l'uomo ha di se stesso: cosa valgo? Tranne nei momenti in cui magari uno deve farsi curare perché ha deliri di onnipotenza, ognuno sa che è un povero mortale, con la differenza che almeno il passero non lo sa, è contento e va a cinguettare; io che lo so, non solo valgo poco, valgo nulla, ma sono continuamente esposto al nulla. Questa è la coscienza che ha l'uomo, del non valore ed è questo il principio della paura: conto niente, un soffio e non esisto.



Allora Gesù dice una metafora: due passeri valgono un soldo; pensa che neanche uno di loro cade a terra senza che il Padre vostro lo sappia. Se il Padre, che non è Padre loro, ma Padre vostro, si preoccupa del passero che vale niente, vuoi che non si preoccupi di te che sei suo figlio? Questo è il timore di Dio, sapere che Dio mi è Padre e io gli sono figlio.

Questa è la grande coscienza della dignità dell'uomo: sono figlio di Dio, ho piena fiducia in me, perché ho piena fiducia in Lui. È bello questo! il Padre si preoccupa anche di loro. E' Quello che conta le stelle una per una e le chiama per nome, Questo è Tuo Padre. Quello che dà da mangiare a tutti i piccoli del corvo, che poi non interessano tanto; vuoi che non gli interessi tu che sei suo figlio?

Quindi, tu ti consideri meno di un corvo? Meno di un passero? Cioè tu che ti preoccupi tanto della tua vita, in realtà ti stimi meno di un uccellino, perché non sai quanto vali, vali tutto l'amore del Padre e questa è quella coscienza che genera la fiducia.

Chi sono io? Sono figlio ed è questa coscienza di essere figlio la vita eterna: vivi ora da figlio e da fratello e questa è già la vita eterna; se no, butto via la vita nelle paure di conservarmela, e così poi la perdo.

Gesù non è venuto a far altro, potremmo dire, che a darci questa coscienza di figli. Questa coscienza è lo Spirito Santo, che è poi l'amore del Padre e del Figlio.

³⁰ Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati.

³¹ Non temete, dunque, voi valete più di molti passeri.

Gesù dice che il Padre vostro tiene conto anche di un passero. Non solo, del passero tiene conto in quanto passero; di te, invece, conta tutti i capelli del capo. Tiene così conto di te che sa quanti capelli hai in testa. Il capello è una cosa cedua e caduca, la tagli, la perdi. Quindi se anche delle cose che in fondo sono molto secondarie e sono numerosissime - almeno per qualcuno, per



qualcun altro meno - Dio si preoccupa, vuoi che non si preoccupi di te?

Cioè, capite, sono metafore molto forti per far capire la nostra dignità. Non è un modo di dire, se Dio non conoscesse un mio capello, quello non esisterebbe, perché il conoscere di Dio è esistere, è l'esistere della cosa. Quindi, non è che Dio non veda; tutto ciò che c'è è visto e voluto da Lui e amato da Lui. Il male non lo vuole e non lo ama, ma ci lascia liberi.

Poi Gesù conclude, la versione italiana dice *non abbiate timore*, il greco cambia tempo, usa l'imperativo presente, mentre prima era l'imperativo passato, e dice: "*non continuate a temere, smettetela di continuare a temere*", è ora di finirla di continuare a temere; siete così importanti per Dio, che vi conta tutti i capelli del capo, siete suoi figli, si preoccupa per voi. È Lui che pensa a voi.

Questa è la forza vincente del bene, questa fiducia che il bene è indistruttibile perché il bene è semplicemente l'amore del Padre e dei fratelli. Questo si realizza comunque, non perde anche se il lupo mangia l'agnello, non perde, anzi lo realizza. Quindi il bene è indistruttibile e ciò che sembra velarlo, ciò che sembra la sua sconfitta, in realtà lo rivela, realizza per te già qui ed ora la pienezza di vita che è appunto l'amore del Padre.

Quindi non fare delle tue paure di perdere l'esistenza, quindi dei tuoi egoismi, la tua filosofia di vita, se no è già persa la vita, cioè non vivi più. Hai perso la vita fisica perché vivi nell'ansia e hai perso poi la vita di figlio di Dio, la vita umana di figlio e di fratello, cioè ti stimi meno di un passero, ti stimi meno dei capelli del tuo capo che pure sono contati da Dio.

Sono due, quindi, le vie, le filosofie di vita, i percorsi: l'una è dominata dall'ansia della vita, dalla paura della morte, dalla sfiducia e l'altra è segnata dalla fiducia in Dio, che non ti toglie le difficoltà, ma te le fa vincere, ti fa passare attraverso le difficoltà.



Vorrei che ci fermassimo adesso a rileggere il testo, vedendo questo “non temete”, non temete, non temete, temete Dio. Vedere tutte le nostre paure e poi vedere che stima abbiamo noi della nostra vita? Ci stimiamo più o meno come un passero? Meno dei nostri capelli? Dio non pensa a me! Mi stimo davvero figlio di Dio?

Ecco, questa è una prima serie di domande.

Un'altra: cercare di capire come la vita non è distrutta, non è sconfitta - la vita intesa come amore di Dio e del prossimo che è la pienezza della vita - non è distrutta dalla morte, non è distrutta dal male, non è distrutta dal fallimento, ma proprio in quel velarsi del fallimento che è la Croce, per Gesù si realizza sommamente. Quindi il bene nella storia non perde neanche storicamente, è astuto, perché appunto sembra perdere, ma in realtà con questa sconfitta vince.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 131: del bimbo in braccio a sua madre;
- Salmo 33: tutto sulla Provvidenza;
- Matteo 6, 24-3;
- Ebrei 2, 14: che spiega come il nemico con la paura della morte ci tiene schiavi per tutta la vita;
- Isaia 57, 20: gli empi sono un mare agitato che tira su melma e fango e non si ferma mai e non c'è pace per loro;
- Isaia 30, 15: nell'abbandono confidente sta la vostra forza;
- Esodo 14, 13: un po' più ampio.